

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

OMELIA

nella S. MESSA
CRISMALE

Giovedì Santo | 14 aprile 2022

BISCEGLIE

Chiesa di S. Giuseppe

Opera Don Uva



Ogni anno noi preti, lo ricordiamo con commozione, nella *Messa crismale* facciamo memoria del giorno dell'ordinazione sacerdotale e degli impegni presi davanti al Vescovo alle cui domande abbiamo risposto: *Sì lo voglio*. E poi, in ginocchio davanti a lui, ponendo le nostre mani congiunte nelle sue, alla richiesta: *Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?*, abbiamo risposto: *Sì, lo prometto*. Siamo stati così inviati a *portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore*.

Una memoria – ordinazione, impegni, ministero, vita, la nostra vita – che viviamo avendo davanti a noi il triduo pasquale, la passione, morte e risurrezione di Gesù. **Permettetemi di condividere una riflessione e una preghiera.**

Una riflessione di Benedetto XVI sulla figura di Francesco d'Assisi, scritta nel 1969 (tratta dal volume VIII/1 della sua Opera omnia. Chiesa: segno tra i popoli. Scritti di ecclesiologia e di ecumenismo, LEV), che mi ha accom-



pagnato in questi giorni. Ho cercato di applicarla, non senza difficoltà, riscontrando limiti personali, alla mia esperienza:



L'autentica radice della natura e dell'agire di Francesco è definita da una duplice, appassionata obbedienza: assoluta obbedienza alla sua missione che lo orienta al Vangelo e soltanto al Vangelo (un 'soltanto' che egli, nell'espressione sine glossa, valorizza e afferma contro l'arte della glossa e del commento del suo, come di ogni tempo). Quest'obbedienza perdura evidente e chiara sino agli ultimi giorni della sua vita, nei quali egli detta il suo testamento da semplice frate minore, senza ufficio né ruolo; obbedienza che, a fronte della già avvenuta trasformazione canonica della sua istituzione, ancora una volta sta nell'aver ricevuto il suo compito direttamente da Dio e nell'integrale riferimento al Vangelo: «E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo [...]. Insieme a quest'obbedienza integrale al compito direttamente ricevuto, in cui si vede il carisma di questo Santo, c'è però la volontà altrettanto decisa di stare obbediente nella Chiesa concreta, per sopportare e patire in essa il compito dell'obbedienza a Dio, che non può essere adempiuto se non in essa, nella pazienza di svolgere il proprio compito stando in essa e per essa. Qui Francesco rassomiglia in tutto e per tutto a sant'Ignazio, che con gioia accettò le catene dall'Inquisizione per adempiere in quel modo sia l'obbedienza al suo compito, sia l'obbedienza alla Chiesa concreta nella quale egli doveva realizzarlo. L'una cosa non può mai condurre alla rinuncia dell'altra, ma solo alla rinuncia di sé stessi. L'obbedienza al compito non è sminuita ma resa completa dall'obbediente stare nella Chiesa, perché solo questo conferma l'altra: l'autentico criterio del vero carismatico è l'abbandono di sé; ovvero, detto in termini più radicali: il criterio del vero carisma è la croce, il lasciarsi dilaniare tra il compito e il luogo del suo adempimento per amore del compito stesso. Chi non è disposto a questo, chi preferisce l'incolumità dell'io all'adempimento del compito nel luogo che è proprio a esso, dimostra che in buona sostanza considera comunque il proprio io più importante del compito, distruggendo in questo modo il carisma. In ultima analisi la scissione deriva dal fuggire la croce e dall'egoismo. Francesco riuscì a riportare nella Chiesa (dalla quale erano già stati banditi) il movimento della povertà e della pace, il movimento dei laici e dell'evangelizzazione, perché egli stesso si sottomise completa-

*mente alla croce: le stimmate, in questo senso, sono realmente espressione del luogo e della forma della sua esistenza. **Ma questo, riassumendo, significa che la croce è luogo sorgivo e al contempo segno distintivo dello Spirito. [...] croce e risurrezione s'intrecciano, così che croce è sempre risurrezione incipiente o, in termini giovannei: «l'andar via» racchiude e al tempo stesso è già sempre l'autentico «venire». Per converso, in questo tempo storico, il mistero della risurrezione assume la forma della croce; il 'già' della risurrezione è sempre presente soltanto nel 'non ancora' della croce.**”*

Sarei contento se tutti noi preti facessimo di queste parole motivo di riflessione in questi giorni del Triduo Pasquale.

Ora, vorrei esprimere a nome di tutta la Chiesa diocesana una preghiera, un rendimento di grazie a Dio per il nostro presbiterio.

Signore, quanti segni belli della presenza in mezzo a noi e in noi del tuo Spirito, aiutaci a lasciarli brillare sempre di più. Quanti semi di speranza hai sparso con generosità nel cuore di noi presbiteri, aiutaci ad avere la capacità di donare speranza alla nostra gente, di indirizzarla con la nostra vita prima ancora che con le nostre parole, verso il tuo cuore.

Signore ti ringrazio perché, anche quest'anno, come presbiterio abbiamo, con disponibilità, percorso insieme il cammino dei ritiri mensili, della formazione permanente, degli incontri per i preti giovani, degli incontri zionali. Grazie per tutti i contributi generosi nel collaborare all'accoglienza nelle parrocchie, alla preparazione e guida di questi momenti che hanno avuto lo scopo di coltivare la fraternità e la comunione tra noi.

Grazie Signore per i nostri preti più anziani che sono di esempio con la loro testimonianza di vita, capaci di aiutarci a guardare sempre più in là delle difficoltà che immancabilmente incrociano il nostro vissuto; capaci di tessere sane relazioni e ricucire strappi, delusioni, incomprensioni. Grazie anche per tutti i preti giovani che danno testimonianza di maturità umana, spirituale e pastorale.

Credo che, come presbiterio, abbiamo tante risorse per poter offrire un servizio alla nostra Chiesa così come il Signore desidera. Ci doni lo Spirito Santo la forza per non lasciarci distrarre da ciò che non è annuncio della buona notizia (chiacchiericcio, amarezza, invidia, conflitto), per non lasciarci impantanare nelle questioncine di chi manca di motivazione e di passione per il Regno

(perdita di tempo, dispendio di energie in cose che poco hanno a che fare con la vocazione al presbiterio).

Grazie Signore per questa umanità in cui come Chiesa viandante siamo immersi. Donaci il tuo sguardo per riconoscere i semi di speranza che il tuo Santo Spirito ha seminato nei solchi del tempo odierno e che siamo certi hanno la forza di vincere il freddo e il gelo dell'odio e dell'indifferenza. Ti ringrazio per tanti presbiteri che non si tirano fuori da questa umanità ma sanno abbracciarla, curarla, accompagnarla e, spesso, irrorarla con le loro lacrime e sudore. Non si rassegnano alla conta delle vittime della violenza, dell'indifferenza o della guerra, ma sono operai instancabili e tenaci costruttori di pace.

Grazie Signore per averci chiamati a donare tutta la nostra vita, senza altri scopi né interessi personali, in questa Chiesa così bella, con tante persone appassionate di Vangelo, che si sentono una famiglia e desiderano impegnarsi per te e con te in modo vero e gioioso.

Gesù, anche oggi come allora, tu continui ad inviarcì a due a due... È questa la prima testimonianza e missione presbiterale. Nei nostri incontri zionali, tra le altre cose, abbiamo capito che missione e comunione sono come le due facce di una stessa medaglia. Nel vocabolario che ci hai consegnato, il vocabolario del Vangelo della gioia e dell'amore, hanno lo stesso significato. Per vivere la missione è necessario vivere la comunione. Anzi, vivendo la comunione si è in missione. È la comunione il contenuto, è la comunione la modalità ed è la comunione l'obiettivo della missione della Chiesa, in modo particolare di un presbiterio. Se non c'è comunione, non può esserci missione. Senza comunione tutto è inutile, dannoso, perso, triste.

Grazie allora, Signore, per tutte quelle volte che ci hai dato la forza di mettere i nostri interessi, le nostre ragioni da parte, evitando di chiuderci, di isolarci, di opporci, pur di conservare le buone relazioni, l'affetto e il rispetto tra noi. Grazie perché tante volte ci hai aiutato a mettere da parte noi stessi perché è la comunione, vissuta e testimoniata, il nostro primo interesse, la prima ragione che sostiene la nostra vita.

Auguri al Presbiterio e alla Chiesa diocesana per la quale e nella quale il Signore ci chiama a vivere uniti a Lui la nostra passione morte e risurrezione.

Auguri, buona Pasqua!

+ Leonardo D'Asunto